

REGIONE AL GIRO DI BOA | Parla il ravennate Gianni Bessi (Pd) «Formazione continua per le sfide globali»

L'Emilia Romagna, secondo i dati su produzione, si conferma una delle locomotive del Sistema paese. Ma per non interrompere questa marcia occorre mettere in campo nuove energie e competenze. La ricetta, per il consigliere regionale Gianni Bessi, già vicepresidente della Provincia di Ravenna, è quella di investire sulla formazione per generare, è sempre in cima alla lista delle priorità, nuove occasioni di lavoro.

Consigliere Bessi, come valuta i risultati raggiunti dalla Regione ora che siamo circa a metà legislatura?

«Il punto fondante del nostro programma è l'occupazione. L'ultimo report di Unioncamere conferma che, nel primo trimestre 2017, sono in crescita produzione, vendite e ordini, con il settore manifatturiero che continua a essere trainante. Grazie in primo luogo a imprenditori e lavoratori, ma anche all'azione della Regione, abbiamo raggiunto il risultato migliore rispetto ai primi tre mesi del 2011. Siamo a tutti gli effetti una delle grandi regioni europee».

Qual è, secondo lei, la priorità da affrontare da qui alla fine del mandato?

«La priorità resta il lavoro, soprattutto quello ad alta specializzazione. Il Presidente **Bonaccini** ha chiesto che a settembre l'assemblea regionale faccia il punto sul nuovo Patto del lavoro, con cui nel luglio 2015 la Regione e le componenti della società si sono impegnate a contribuire al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione. Valuteremo i risultati fin qui raggiunti e cosa si dovrà fare per consolidarne gli effetti positivi. Dobbiamo guardare sempre avanti e non accontentarci dei risultati raggiunti, per quanto buoni».

Il porto di Ravenna riuscirà a vincere la concorrenza degli altri porti dell'Adriatico? Come?

«Il nostro porto è un'infrastrut-

tura logistica di prim'ordine. Può quindi vincere la sfida della competitività, quando si sarà concluso l'approfondimento dei fondali e sarà realizzato il nuovo scalo merci ferroviario. Uno dei settori con ancora grandi margini di crescita è quello dell'energia: mi riferisco all'estrazione di gas naturale e alla logistica a esso collegata, ma anche allo sviluppo delle tecnologie che riguardano le rinnovabili e al *decommissioning* delle piattaforme non più utilizzate».

L'Emilia Romagna, visti i dati confortanti a proposito di occupazione e produzione, può tornare ad essere una delle locomotive d'Italia?

«L'Emilia-Romagna è già, insieme a Lombardia e Veneto, una delle locomotive economiche d'Italia. Siamo un territorio che compete con le più forti e più tecnologicamente avanzate aree d'Europa. Un esempio? L'agroalimentare con la sua propensione all'export. E i dati sull'occupazione sono un sintomo della buona salute dell'economia, della nostra capacità di produrre ricerca e innovazione. Il momento positivo va colto: la scelta più lungimirante è investire risorse sui giovani, anche trovando il modo di incentivarli negli studi, perché solo così formeremo professionalità di alto profilo e costruiremo la classe dirigente di domani».

Cresce sempre di più, in questi anni, la disaffezione alla politica.

Qual è, secondo lei il motivo? E la soluzione?

«Le cause sono diverse, a cominciare dalla grande litigiosità autoreferenziale che si traduce spesso in uno sterile immobilismo. Per affrontare un mondo complesso, dove le sfide sono globali serve preparazione. Ecco perché serve una formazione continua della classe dirigente politica, sociale, economica e amministrativa. Questa è la sfida a cui dobbiamo rispondere con il pragmatismo che è tipico della nostra terra». (s.sta.)

